



3353



Ministero degli Affari Esteri  
**IL CAIRO AMB**

Protocollo  
arrivo

Classifica NON  
CLASSIFICATO

Urgenza ORDINARIO

Protocollo 3353 Data 06/09/2020

Assegnazione DGAP - UFFICIO X

Visione ADDIS ABEBA RAP UA / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UFFICIO VIII / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / MIN DIFESA - SMD - COI DIFESA / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / NEW YORK RAP ONU / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PDR - UCD / POLAD EUNAVFORMED / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM P/NN

Oggetto LIBIA. MIO COLLOQUIO CON QUESTO ASSISTANT FOREIGN MINISTER, AMB. ABU BAKR.

Riferimento

Redazione CARDONI

Firma CANTINI Funzione AMBASCIATORE

Allegato 1 -

Allegato 2 -

Allegato 3 -

Trattato in CHIARO Spedito il 6 SETTEMBRE 2020 20:52:12

Sintesi L'INCONTRO HA PERMESSO DI FARE IL PUNTO SULLA SITUAZIONE NEL PAESE, DALLA PROSPETTIVA EGIZIANA. SODDISFAZIONE PER LA TENUTA DEL CESSATE-IL-FUOCO. NECESSITA' DI UN PERCORSO POLITICO, CHE SI FONDI SU UN "COMPREHENSIVE AGREEMENT" SULLE DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE PETROLIFERE, COINVOLGIMENTO TUTTI GLI STAKEHOLDERS LIBICI. SCETTICISMO VERSO L'IPOTESI DI SMILITARIZZAZIONE. RUOLO DEGLI ATTORI ESTERNI, IN PRIMIS TURCHIA E RUSSIA, CON L'OBIETTIVO DI ALTERARE LA GEOPOLITCA DEL GAS NEL MEDITERRANEO. INCOGNITA SULL'ATTEGGIAMENTO AMERICANO DOPO LE ELEZIONI.

Testo Ho avuto oggi, su mia richiesta, un lungo incontro con questo Assistant Foreign Minister per la Libia, Amb. Abu Bakr, per discutere dei recenti sviluppi sul terreno e della visita al Cairo della SRSG Williams. 1) Riguardo agli sviluppi in Tripolitania, e alla prospettiva di una stabilizzazione della situazione dopo il reintegro di Bashaga al Ministero dell'Interno, Abu Bakr si e' mostrato non del tutto ottimista, rimarcando l'illusorieta' di interpretazioni "duali" della realta' in Libia (che si tratti del binomio Saleh - Serraj, o di quelli, rispettivamente, Serraj-Bashaga o Saleh-Haftar). Le dinamiche in gioco sono molto piu' sfaccettate, ma soprattutto estremamente fluide, dettate da tatticismi e comportamenti opportunistici non inquadrabili esclusivamente sotto etichette di affiliazione politica o provenienza geografica. "We talk to everybody in the West" (tranne Mishri, ha precisato) "and this dinamyc is perfectly clear to us". "Maitig ad esempio" ha proseguito Abu Bakr, "fino a due mesi fa lo avrei considerato un forte oppositore di Serraj, mentre adesso lo sostiene per questioni di rivalita' interne a Misurata" (inteso: in contrapposizione a Bashaga). Abu Bakr ha parlato di un "tentativo di colpo di stato fallito" nei confronti di Serraj, che avrebbe tentato di puntellare la propria posizione e l'influenza su Misurata con le nomine di Namrous e Haddad al governo, nonche' grazie all'appoggio di Maitig.

Messaggio

SOM  
SSO  
INTERVENTO  
PDS SULLA  
JITUAR. IN  
LIBIA

my p/8/20

IGNAZIO  
SCARICAR B INVIAR B  
CITRONI (FOI A ME) 09/09/20

L'insufficienza di tale tentativo ha condotto all'inevitabile ricerca di un compromesso con Bashaga, almeno per il momento. Ma, come già osservato durante la nostra conversazione telefonica del 27 agosto (vedi mio 3266 in tale data), Abu Bakr ha ribadito che ci sono "too many hats" in Tripolitania. Le alleanze che ne conseguono sono quindi effimere e destinate a cambiare repentinamente, secondo linee di convergenza o frattura non facilmente prevedibili, poiché dettate da un unico denominatore comune: "the struggle for resources". Frammentazione, del resto, si riscontra anche a Est, e per ragioni simili. Proprio la questione delle risorse, quindi, sarebbe la "chiave di volta" per avviare un processo politico con realistiche speranze di successo. Fondamentale è che il dialogo su questo tema coinvolga tutti gli attori, incluso Haftar ("he must be included. Not in the political track, but he has to be involved in the debate on resources"). Abu Bakr ha liquidato come poco significativi i tentativi di avviare un processo politico senza tenere conto di tali complessità. Ha citato, ad esempio, gli incontri odierni in Marocco tra esponenti della Camera dei Rappresentanti e dell'Alto Consiglio di Stato, ma anche i colloqui nell'ambito del "Track two" di Ginevra. La questione, ha sottolineato, è che si tratta di formati che coinvolgono solo alcuni attori, senza tenere in considerazione il complesso mosaico degli stakeholders libici, per cui qualunque intesa raggiunta al loro interno sarà inevitabilmente osteggiata dagli esclusi, che assumeranno il ruolo di "spoilers".

2) Abu Bakr ha sottolineato che, dal punto di vista egiziano, vi è un forte interesse ad avere controparti stabili in Tripolitania, con cui poter avviare un dialogo. I contatti con le maggiori personalità della regione, mi ha ribadito, sono intensi e orientati ad esercitare una funzione moderatrice. Serraj sarebbe in questo quadro un interlocutore su cui si punta, anche considerata l'autonomia di giudizio dimostrata, nella percezione egiziana, con la dichiarazione del 21 agosto che, mi ha detto più volte Abu Bakr, "non era stata anticipata ai Turchi" ma concordata, invece, con gli USA. Con essa Serraj avrebbe acquisito un patrimonio di legittimità agli occhi di questa dirigenza, all'opposto di figure percepite come "under control of the Turks" come il governatore della Banca Centrale el Kebir ("he is part of the problem, so he cannot be part of the solution").

3) Passando dall'analisi delle dinamiche intraregionali alle prospettive del processo politico, Abu Bakr ha osservato che la priorità al momento è "salvare gli esiti della conferenza e del follow-up di Berlino", che sarebbero a rischio. L'indebolimento del ruolo di UNSMIL (che da parte egiziana si attribuisce anche alle proposte sulla demilitarizzazione) e la mancata nomina del successore di Salama, contribuiscono alla crisi latente del Processo di Berlino. Riguardo alla nomina del nuovo SRSG, Il Cairo condivide in pieno le perplessità sulla proposta americana di separazione dei ruoli "politico" e "operativo sul terreno". Rivendicando la chiarezza e coerenza delle posizioni egiziane, egli ha ribadito come il primo passaggio, ineludibile, fosse quello del raggiungimento del cessate-il-fuoco. Come riconosciuto sia da Williams che da Borrel nel corso dei loro recenti incontri con Shoukry, mi ha detto, fondamentale è stato il contributo egiziano a tale risultato. La Dichiarazione del Cairo del 6 giugno, ha evidenziato Abu Bakr, non andava considerata tanto per i suoi contenuti concreti, ma per la dinamica che avviava, con l'emergere di un ruolo prominente di Aghila Saleh nell'Est a scapito di Haftar. Successivamente, le dichiarazioni di Sidi Barrani del 20 giugno e l'incontro con le Tribu' libiche (vedi mio n. 2569 del 22 giugno), hanno posto le premesse per un cessate-il-fuoco sostenibile, attraverso la delimitazione degli interessi vitali e della "sfera di influenza securitaria" dell'Egitto (le c.d. "linee rosse"). "It was all carefully planned. And from that day on, there were no casualties and the fighting has essentially stopped". È passato forse inosservato, ha elaborato, il fatto che il Presidente Sisi avesse sottolineato che la linea Sirte-Al Jufra valeva in entrambi i sensi: certamente per le forze pro-GNA, pena l'intervento militare egiziano; ma anche le forze dell'Est si sarebbe attenute a tale demarcazione (come aveva del resto rilevato da questo Ambasciatore USA in una nostra recente interlocuzione - cfr. mio 3266 del 27 agosto).

Proprio il "peso" e la garanzia personale del Presidente Sisi con riguardo all'Est, unitamente all'azione moderatrice condotta dagli USA nei confronti della Turchia, hanno permesso di giungere alle dichiarazioni del 21 agosto. Adesso che si è arrivati al cessate-il-fuoco, secondo Abu Bakr, bisogna proseguire con un approccio razionale e realistico, l'unico in grado di dare frutti. Se è vero che il conflitto libico è alimentato anzitutto dallo "struggle for resources", è inevitabile affrontare immediatamente la

questione della distribuzione dei proventi petroliferi, poiché così si eliminerebbero le "cause profonde" dello stesso. Solo dopo un accordo "comprehensive" su questo, ha proseguito l'AFM Libia, si potrebbe assistere ad una reale de-escalation tra fazioni e ad una riduzione dei personalismi. Anche le questioni istituzionali si risolverebbero poi più facilmente perché esse sarebbero semplicemente "proxies" della lotta per l'accesso alla distribuzione dei proventi petroliferi. Al contrario, partire dall'obiettivo della "demilitarizzazione" significa invertire il rapporto causale nell'analisi delle dinamiche sul terreno e, pertanto, condannarsi al fallimento. Una demilitarizzazione senza accordo sullo sfruttamento delle risorse petrolifere (e relativa distribuzione dei proventi) aprirebbe anzitutto, secondo Abu Bakr, un "vuoto" sulla linea Sirte e Jufra e presterebbe il fianco all'azione di milizie interessate a far saltare il banco. Il rischio sarebbe quindi di creare una minaccia securitaria, inaccettabile per l'Egitto, nel cuore della Libia. Proprio la presenza degli eserciti dalle due parti della linea del fronte è ciò che invece garantisce, secondo Abu Bakr, l'attuale stabilità. Il secondo problema riguarda la "forza di interposizione" che eventualmente assicurerebbe la demilitarizzazione. Molti Paesi non sarebbero disposti a partecipare. Altri risultano sgraditi a uno o più degli attori sul campo. Trovare un compromesso su questo punto sarebbe difficilissimo e richiederebbe comunque molti mesi, durante i quali la situazione potrebbe degenerare, riportandoci al punto di partenza. Infine, da un punto di vista puramente pratico, è evidente che Haftar non ritirerebbe mai le proprie truppe da Sirte senza essersi assicurato prima una contropartita tangibile. Dato quanto sopra, un buon punto di partenza ad avviso degli Egiziani sarebbe quello della convocazione della Commissione degli Esperti libici sulle questioni economiche, mai riunitasi in 9 mesi. In tale ambito si collocherebbero le competenze tecniche necessarie per concordare proposte di progetti di sviluppo sul terreno, in grado di accontentare i diversi stakeholders mantenendo la "ownership" libica del processo. Solo incanalando i proventi petroliferi verso progetti di sviluppo concordati dal basso si eviterebbe che i fondi disponibili vengano dirottati immediatamente alle milizie, alimentando l'acquisto di armi e il dispendio di risorse vitali per la popolazione. Il passo successivo sarebbe quello di un accordo politico, che risolvesse anche il problema della legittimità delle istituzioni libiche. Non è però realistico aspettarsi l'arrivo a nuove elezioni in tempi brevi ("né a marzo, né per tutto il 2021").

4) Il tema dell'accordo sulle risorse energetiche non può naturalmente essere scisso dal ruolo delle "potenze esterne" che agiscono in Libia. Ad avviso dell'Amb. Abu Bakr, la chiave interpretativa da cui partire è infatti ancora una volta quella dello "struggle for resources". Con riferimento alla postura turca, in particolare, l'intervento in Libia si inserisce coerentemente, secondo la lettura egiziana, nella strategia della "Mavi Vatan", che vede nell'influenza sul Mar Mediterraneo (e sulle risorse energetiche che racchiude) il fulcro dell'interesse nazionale turco. Il timore di Erdogan di essere estromesso dal "Grande Gioco" del Mediterraneo Orientale si riverbera quindi sulla postura adottata in Libia, che avrebbe come primo obiettivo quello di assicurarsi una piattaforma e basi militari da cui proiettarsi nel Dodecaneso e in tutto il Mediterraneo, superando nei fatti i limiti posti dal Trattato di Losanna del 1923. Ciò getterebbe le basi per una possibile comunanza di interessi tra Turchia e Russia, interessate ad alterare lo status quo della "geopolitica dell'energia" nella regione. Esse continueranno a perseguire tale obiettivo anche in futuro, secondo l'AFM Libia: una situazione di protratta instabilità è quindi nell'interesse di entrambi, poiché offre loro opportunità di giocare un ruolo decisivo nella partita libica. Abu Bakr ha affermato che "Russi e Turchi parlano tra loro in continuazione e la mia sensazione personale è che abbiano già concordato, almeno in parte, un'agenda comune in Libia, anche se non lo fanno trasparire". La creazione di "faits accomplis" sul terreno, nella forma di basi militari, oltre all'accesso diretto alle risorse energetiche libiche, costituirebbe uno degli "enjeux" fondamentali dell'azione turca, come di consueto qui definita "espansionista" e "neo-ottomana". Da parte russa, si mirerebbe ad un accesso al Mediterraneo e all'ottenimento di contropartite in Siria. Washington ha assistito con preoccupazione a tali sviluppi, ha aggiunto Abu Bakr, temendo il delinearsi una strategia "russo-turca" in Libia, che peraltro non potrebbe avere un ruolo risolutivo. L'Amministrazione Trump vedrebbe invece con molto favore l'azione portata avanti finora dall'East Mediterranean Gas Forum per lo sfruttamento pacifico delle risorse gassiere (con

importanti riflessi nella collaborazione sul versante della sicurezza tra Israele, Egitto e Giordania per la tutela delle infrastrutture energetiche) e la diversificazione dei canali di approvvigionamenti verso l'Europa. Proprio tale collaborazione sarebbe messa in pericolo dall' "accirchiamento" avviato dalla Turchia, attraverso una proiezione che va dal Dodecaneso, a Cipro, alla Somalia, al Mar Rosso e al Sahel, oltre appunto alla Libia. A mia domanda su eventuali canali di comunicazione diretta tra Egitto e Turchia, Abu Bakr ha confermato che essi sono al momento quasi inesistenti. Ankara, ha aggiunto, ha lanciato dei segnali, ma dovrebbe cambiare radicalmente atteggiamento per certificare la propria buona fede, arrestando ad esempio l'afflusso di mercenari in Libia (tra i 19.000 e i 22.000 al momento, secondo le stime egiziane, che appaiono per la verità sovrastimate rispetto ai dati che circolano comunemente). Egli ha inoltre accusato Erdogan di avere un atteggiamento "predatorio" nei confronti delle risorse libiche, il che finirebbe per esacerbare il malcontento della popolazione e fomentare ulteriore instabilità. Ha citato come esempio l'accordo commerciale del 13 agosto, che darebbe ai Turchi il controllo delle dogane del porto di Tripoli, con enormi profitti. Il mio interlocutore ha infine manifestato la forte delusione egiziana per il ruolo giocato finora dalla Germania. Alla mia osservazione sul fatto che i Tedeschi hanno sempre mantenuto una posizione molto equilibrata, egli ha obiettato che non è più così da mesi. Essi sarebbero ormai, dalla prospettiva egiziana, "appiattiti" su posizioni filoturche, per ragioni difficili da comprendere tra cui, presumibilmente, alcune di politica interna, oltre al dossier migratorio. 5) Da ultimo, ho sollecitato l'interlocutore sulla valutazione egiziana circa le prospettive di una "tenuta" del cessate-il-fuoco. Abu Bakr si è mostrato ottimista sul fatto che non vi saranno violazioni dello stesso nell'immediato futuro. Tutti rimarrebbero infatti, in questa fase, alla finestra per attendere l'esito delle elezioni americane di novembre. Dopo una fase in cui il ruolo americano è stato decisivo per evitare un possibile confronto militare sulla linea Sirte-Jufra, il profilo di Washington sarebbe adesso di attesa. Esiste un'incognita, ha argomentato, su quale sarà la politica statunitense nel Mediterraneo nel 2021: un'incognita che spinge tutti a restare alla finestra e non azzardare mosse che potrebbero rivelarsi controproducenti. È questa una finestra di opportunità che andrebbe sfruttata, ha aggiunto, per gettare le basi di una soluzione di lungo periodo al conflitto, secondo i principi sopra delineati: disengagement senza smilitarizzazione sulla linea Sirte-al Jufra; accordo sulla distribuzione dei proventi delle risorse petrolifere; individuazione di progetti di sviluppo tramite la Commissione di esperti; riforma delle istituzioni. Altrimenti il rischio è che, col nuovo anno, si assista ad un nuovo precipitare della situazione.